

L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA:

UNA QUESTIONE DI RELAZIONI

IL CASO DEL LICEO CARAVAGGIO

L'integrazione degli alunni disabili nella scuola italiana è un processo che da circa trent'anni caratterizza il nostro sistema formativo, solo recentemente introdotto in altri paesi dell'Unione europea.

L'inserimento degli alunni diversamente abili si colloca all'interno del più generale tema della piena attuazione del diritto allo studio sancito dalla nostra Costituzione a partire dalla Legge 118 del 1971 (che assicurava la frequenza scolastica ad invalidi civili e mutilati), attraverso la Legge 517/77, che ha abolito le classi differenziali, fino alla Legge quadro del 1992 e vede l'esperienza legata alla scuola come una tappa consapevolmente fondamentale per la loro crescita personale e sociale; con essa iniziano infatti a delinarsi quei percorsi di autonomia personale, affettiva e cognitiva che aprono ai bambini e ragazzi disabili la possibilità di sentirsi e viverli come protagonisti delle proprie scelte in una prospettiva di futuro. Nella scuola infatti l'alunno diversamente abile dovrebbe avere la possibilità di esperire, in un clima di accoglienza, le relazioni necessarie per lo sviluppo di livelli di autonomia personale attraverso relazioni paritetiche con i coetanei, oltre che sviluppare, attraverso percorsi didattici differenziati e multimediali, capacità cognitive e metacognitive al massimo delle proprie potenzialità.

Proprio perché si tratta di un'esperienza così importante è necessario definire innanzitutto gli ambiti dell'intervento scolastico, in modo tale da evitare che si concentrino su di esso aspettative e distorsioni legate alla riduzione del deficit correlato con la disabilità. Confondere il campo formativo con quello riabilitativo - terapeutico fungerebbe da inevitabile premessa per l'insuccesso.

Il ruolo della scuola è infatti quello di rimuovere le barriere fisiche, psicologiche e sociali che potrebbero impedire al ragazzo di sviluppare, secondo le proprie massime potenzialità, le fasi di strutturazione della propria identità, nessun alunno escluso; nel caso dell'alunno diversamente abile il raggiungimento di una immagine di sé quanto più possibile integrata avviene attraverso percorsi personalizzati e attraverso l'utilizzo di strategie mirate, sviluppate a partire da un lavoro integrato e finalizzato tra gli operatori della riabilitazione appunto e gli operatori della scuola, ciascuno secondo le proprie competenze.

Quando mancano le condizioni per un intervento pluridisciplinare nel processo di integrazione oppure quando viene meno l'investimento in un progetto di vita, la situazione di handicap rischia di tramutarsi in emarginazione sociale. Fondamentale risulta essere quindi la stesura di un Profilo Dinamico Funzionale come momento di scambio di conoscenze, informazioni, formulazioni d'ipotesi tra famiglia, scuola e servizi, necessario per delineare la complessità dei bisogni e della realtà del soggetto, i limiti ma anche e soprattutto le risorse da mettere in rete con le potenzialità dell'intervento scolastico.

Il percorso verso un'integrazione sociale per un soggetto diversamente abile è un lavoro di solito lungo, complesso e di esito incerto. Il successo di questo percorso non è mai valutabile in termini assoluti perché le variabili in gioco sono troppe, tuttavia è indubbio che le opportunità saranno migliori in presenza, oltre che di un immaginario condiviso, anche di un setting accogliente, di strumenti e operatori di mediazione, di una concertazione e di tempi calibrati a misura. Risulta quindi essenziale, nonché strategico, un effettivo coordinamento tra tutti gli attori che si trovano così ad operare sinergicamente.

L'ESPERIENZA DELLA NOSTRA SCUOLA

L'esperienza di integrazione degli alunni diversamente abili nel nostro Istituto ha visto, da tre anni a questa parte, la messa in campo di professionalità diverse tese alla realizzazione di obiettivi di crescita ed integrazione comune, in presenza di situazioni particolari cui spesso il corpo docente ha dovuto far fronte; la collaborazione sinergica tra gli insegnanti di sostegno e la Cooperativa Spazio Aperto Servizi ha permesso di creare una rete tra i Servizi operanti sui singoli ragazzi, unendo sguardi e professionalità diversi ma con il medesimo obiettivo: il Progetto di vita, dove sviluppo dell'identità e autonomia personale si possano fondere per concretizzare una qualità di vita e una realizzazione personale cui ogni essere umano deve guardare come ad un imprescindibile diritto.

In questa prospettiva il Centro per l'autismo, cui il nostro Istituto si è appoggiato, con riferimento alla figura del Dott. Cattaneo, esperto in materia, ha sviluppato un lavoro non solo di valutazione iniziale ma anche di supervisione continua ed attenta dei soggetti con diagnosi di Sindrome autistica presenti a scuola, fornendo agli insegnanti sia un aiuto pratico sia un punto di riferimento per la risoluzione dei dubbi incontrati nella relazione.

COME SI ARTICOLA IL LAVORO?

Il lavoro del Servizio offerto si articola a partire da un'attenta osservazione degli spazi della scuola all'interno dei quali si muove l'alunno e delle risorse presenti nell'Istituto, cui segue di prassi la somministrazione di un test, l'AAPEP, per l'individuazione delle aree di autonomia sulle quali lavorare oppure la ripresa filmata, successivamente analizzata da un'equipe tecnica. Il passo successivo vede la restituzione della valutazione e la presentazione delle proposte educative in collaborazione con gli insegnanti che si occupano dell'alunno.

L'idea di base è appunto quella di fornire un supporto professionale e altamente specializzato agli insegnanti, tale da creare un clima di lavoro quanto più possibile libero da ansie e paure e di disegnare una rete di lavoro progettuale, dove i singoli tratti di percorso si uniscano in un'ottica di continuum tra quello che è stato fatto prima e ciò che verrà dopo.

COM' E' STATO POSSIBILE REALIZZARE CIO'?

Quando è nato il Progetto, 3 anni fa, si è dovuto confrontare con il problema dei finanziamenti per la propria realizzazione. In principio, quindi, si è mostrato necessario chiedere direttamente alle famiglie un contributo economico partecipativo; successivamente, con la partecipazione del Consiglio di zona e l'inserimento dello Snodo, la famiglia è stata sollevata dall'onere economico. Questo ha permesso inoltre di godere di una certa stabilizzazione temporale oltre che di continuità a livello metodologico, consentendoci di seguire i ragazzi nel corso della loro crescita formativa all'interno del nostro Istituto sin dal loro ingresso.

RIFLESSIONI IN MERITO A RISORSE E CRITICITA'

La riflessione in merito alla necessità di un lavoro congiunto da svolgersi in un contesto di rete non può prescindere da un'attenta analisi del concetto di disabilità, collegato alle rappresentazioni sia collettive sia personali, che animano l'immaginario di familiari, operatori e riabilitatori.

Criticità:

- 1) Visione da eterno bambino che spesso accompagna la famiglia del ragazzo, tale per cui il senso di colpa legato alla "imperfezione" del proprio figlio impedisce la delega a personale altro da sé. E' il caso dei genitori che "non sono mai contenti" dell'operato di professori e operatori oppure dei genitori che non riescono ad accettare i limiti reali dei propri figli "pretendendo" per loro non solo le stesse opportunità ma anche gli stessi rendimenti.
- 2) Problema della sicurezza degli alunni e del corpo docente in presenza di casi di particolare gravità che implicano la messa a confronto di insegnanti ed operatori con la tematica dell'aggressività non solo verbale ma anche fisica. Quali sono i limiti di definizione tra i diritti dell'alunno disabile e dove invece deve nascere una riflessione sul "contenitore" scuola?
- 3) Dove nasce l'accettazione da parte dei compagni di classe? Non è possibile dare per scontato che la disabilità venga accettata con naturalezza da ragazzi spesso alle prese con la definizione non facile della loro stessa identità; ciò che non conoscono fa loro paura, il disabile spesso ne incarna la negatività. I ragazzi vanno dunque accompagnati dagli insegnanti verso una coscientizzazione della diversità attraverso l'imitazione del modello maturo e il superamento dello stereotipo.
- 4) Ma gli insegnanti sono davvero in grado di fungere da modello? Spesso capita di vedere una delega totale del disabile all'insegnante di sostegno; se l'adulto stesso si trova in difficoltà nella "gestione" del ragazzo come possiamo pensare ad una forma di accettazione che passi attraverso il modelling?
- 5) Il ruolo dell'insegnante di sostegno: per legge deputato alla classe per favorire quelle situazioni organizzative mirate a realizzare il processo di integrazione, in realtà nella rappresentazione collettiva del corpo docente oramai declassato al ruolo *dell'insegnante dell'alunno disabile*, tanto da essere invitato a dare, se possibile, minor mostra di sé in classe per non interferire con le lezioni!
- 6) Il ruolo medico - riabilitativo della figura del neuropsichiatra infantile; spesso le diagnosi funzionali individuano oltre ai deficit anche le risorse sulle quali lavorare... spesso però insegnanti ed educatori si trovano nella quotidianità ad operare in condizioni molto lontane da quella ottimale, contrastando numerose barriere contestuali e relazionali spesso non esplicitate. In riferimento al lavoro di equipe capita a volte che ci si trovi di fronte alla strumentalizzazione della figura professionale da parte delle famiglie che tentano di trovare nel o nella neuropsichiatra un alleato che possa avallare la loro idea di normalità del figlio.

Positività:

- 1) Il lavoro di rete permette oltre ad un circolo di informazioni il più possibile corretto e aderente alla realtà anche la possibilità di confrontare prospettive diverse, non solo oggettivamente professionali ma anche affettive; non dimentichiamoci che uno stesso soggetto cambia o può cambiare l'immagine che ha e che da di sé in base ai diversi contesti.

- 2) La messa in comune di questi sguardi permette di creare un'immagine più articolata e integra del ragazzo, fornendo un punto di partenza ottimale per una progettualità comune e la stesura di un percorso personale costantemente "aggiornabile" sulla base di nuove informazioni pervenute.
- 3) L'appoggio a figure professionali specializzate permette di fornire un punto di riferimento nel mare delle criticità e di indirizzare le risposte comportamentali nella direzione corretta. Le tematiche "forti" cui spesso gli insegnanti si trovano a dover rispondere sono la sessualità nel disabile, la contemporanea gestione dell'affettività, l'aggressività, il livello di consapevolezza riguardo alla propria disabilità, la frustrazione, il rapporto con i genitori problematici.

*Professor **Mauro Spadavecchia**
coordinatore del sostegno*

***Katia Rastelli**, Psicologa
attualmente assistente educatrice
presso il L.A.S. Caravaggio*